

TANTO RUMORE PER NULLA?

PROTESTE E MANIFESTAZIONI CONTRO LA BUONA SCUOLA DI DOCENTI E SINDACATI CHE LI RAPPRESENTANO SONO SUL SERIO STATE INUTILI? PROVVIAMO A RICOLLOCARE LE FALSE IMPRESSIONI IN UNA CORNICE DI CORRETTEZZA FATTUALE PER RIMETTERE LE COSE AL LORO GIUSTO POSTO CON L'AIUTO DEL COORDINATORE NAZIONALE RINO DI MEGLIO.

di Renza Bertuzzi

Dopo un anno intensissimo di proteste sistematiche e durature dei docenti contro una sedicente *Buona Scuola*, una Legge (107/2015) è stata infine approvata, pure se con sistemi coattivi per il Parlamento come il voto di fiducia. La logica di fondo di un nuovo sistema chiuso e autoreferenziale dell'istruzione statale, con poteri eccezionali assegnati al Dirigente scolastico, è passata. **Dunque, le proteste, anche se convinte e decise di sindacati e docenti non sono servite a nulla? Hanno ragione il Presidente del Consiglio e certa opinione pubblica a sostenere, beffardamente, che ormai il Sindacato non serve più a nulla? E ancora, fatta la Legge a che serve protestare ancora? Dura lex sed lex, non sarebbe più corretto dedicarsi ad applicare la Legge 107 e non a cercare di boicottarla?**

Questi sono i ragionamenti che circolano per la maggiore e che sembrano convincere molte persone a condividere l'idea che il sindacato sia ormai una palla al piede dell'innovazione.

Noi non siamo di questa idea e non solo perché parte in causa ma perché riteniamo che, abolire la rappresentanza della tutela dei diritti di chi lavora, significherebbe abolire i diritti stessi conquistati in epoche non lontane con grande fatica e sacrificio. In più significherebbe assegnare un potere, senza limiti, a chi governa e questo modello, come è evidente, non ha nulla a che fare con la democrazia. In questo siamo sostenuti da un'economista di vaglia, come Mariana Mazzucato, che su "La Repubblica" dell'8 ottobre 2015 sosteneva: *I sindacati sono un elemento chiave per un'efficace governance e vanno coinvolti maggiormente nelle politiche per l'innovazione, spingendo per investimenti in istruzione e formazione, i motori a lungo termine dei salari.*

Dunque, proteste e manifestazioni contro la Buona Scuola sul serio sono state inutili?

A noi pare che certe affermazioni discendano da un sistema informativo rumoroso e dedito più a sollevare polveroni che ad informare. Fanno notizia, infatti, le *sparate*, gli attacchi e freddo e i commenti acidi più che le analisi ponderate.

Il nostro giornale, che esce ormai con frequenza che agevola la meditazione e non l'irruenza, non ha bisogno di stupire i lettori, già peraltro, immaginiamo, noiosamente stupiti da un mutamento vorticoso di "notizie"; vorrebbe, invece, ricollocare le false impressioni in una cornice di correttezza fattuale per rimettere le cose al loro giusto posto. Analizziamo, alcune delle impressioni che molta stampa difonde, con l'aiuto del **Coordinatore nazionale della Gilda, Rino Di Meglio**. Giudichino i lettori dove stia il vero.



GILDA
TV

IN WWW.GILDAINS.IT SI PUÒ VISIONARE IL VIDEO
SULLA GIORNATA MONDIALE DEGLI INSEGNANTI.

GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE 2015: RESTITUIRE DIGNITÀ PROFESSIONALE AI DOCENTI

Care maestre e cari maestri, care professoressa e cari professori, oggi, come ogni 5 ottobre, si celebra la Giornata Mondiale dell'Insegnante istituita dall'Unesco nel 1993 per segnalare a governi e opinione pubblica la necessità di valorizzare il ruolo dell'insegnante nel percorso di formazione, educazione e guida delle nuove generazioni.

Si tratta di una ricorrenza molto importante alla quale aderiscono oltre 100 Paesi di tutto il mondo. La Gilda degli Insegnanti per prima, e per diversi anni da sola, ha promosso in Italia la Giornata Mondiale dell'Insegnante, che quest'anno si carica di un significato ancora più particolare per i docenti italiani coinvolti dalla riforma del sistema d'istruzione entrata in vigore a luglio con la legge 107/2015.



A pag. 12

1. **Tanto rumore per nulla? Intervista al Coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti, Rino Di Meglio.**

di Renza Bertuzzi

PAG. 6-7

2. **PTOF e Comitato di valutazione: due operazioni delicate da seguire con attenzione.**

di Gian Luigi Dotti

PAG. 4-5

3. **1917: la Scuola e la Cultura difese dalla furia degli uomini**

di Piero Morpurgo

PAG. 10



COMUNICA GILDA

L. STABILITÀ; 300 MLN PER RINNOVO CONTRATTO SONO 4 CAFFÈ AL MESE



IL COORDINATORE NAZIONALE, RINO DI MEGLIO, COMMENTA LO STANZIAMENTO ANNUNCIATO DA RENZI

"Se le condizioni per il rinnovo del contratto nazionale del pubblico impiego saranno quelle annunciate da Renzi in conferenza stampa, la nostra risposta al tavolo negoziale non potrà che essere buongiorno e arrivederci". Così **Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti**, commenta lo stanziamento di 300 milioni di euro previsto dalla legge di Stabilità approvata ieri dal Consiglio dei Ministri. "Si tratta di una cifra irrisoria, anzi offensiva se si considera che gli stipendi dei dipendenti pubblici, e quindi anche degli insegnanti, sono bloccati da sei anni. Trecento milioni – dichiara **Di Meglio** – produrranno un aumento in busta paga di circa 7 euro lordi per ciascun lavoratore, cioè poco più di 4 euro netti a testa. Con questi spiccioli, ci si potranno permettere quattro caffè in più al bar ogni mese, nulla di più. Si tratta di una foglia di fico che – conclude il **coordinatore della Gilda** – nasconde la reale intenzione del Governo di protrarre il blocco del contratto nonostante la sentenza." "Se le condizioni per il rinnovo del contratto nazionale del pubblico impiego saranno quelle annunciate da Renzi in conferenza stampa, la nostra risposta al tavolo negoziale non potrà che essere buongiorno e arrivederci".

Roma, 16 ottobre 2015

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT

DI MEGLIO: DIRIGENTI SCOLASTICI RISPETTINO POTERI ORGANI COLLEGIALI



ALCUNI PRESIDI, APPROFITANDO DELLA CONFUSIONE CREATA DALL'ATTUAZIONE DELLA RIFORMA, SI ARROGANO POTERI NON CONTEMPLATI DALLA NORMATIVA IN VIGORE

"L'inizio dell'anno scolastico, oltre alle croniche difficoltà quali orari ridotti, classi numerose e girandola di supplenti, quest'anno deve anche scontare i primi effetti negativi della legge 107/2015".

Così **Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti**, commenta le numerose segnalazioni, che pervengono al sindacato dalle scuole di tutta Italia, riguardanti i maggiori poteri concessi ai dirigenti scolastici dalla cosiddetta Buona scuola.

"Alcuni presidi, approfittando della confusione creata dall'attuazione della riforma, si arrogano poteri non contemplati dalla normativa in vigore, esigendo il recupero delle ore non previste dal Piano annuale delle attività, pretendendo di nominare le figure strumentali e i membri del comitato di valutazione. Bisogna ricordare – sottolinea **Di Meglio** – che la legge 107/2015 non interviene sui poteri del Collegio dei docenti e sull'orario di servizio degli insegnanti che pertanto rimangono quelli stabiliti dal Testo unico del 1994 e dal Ccnl. Infatti il dirigente scolastico, come ricordano anche recenti sentenze e il comma 2 della 107/2015, deve operare nel rispetto degli organi collegiali, cioè Collegio docenti e Consiglio d'Istituto, i cui poteri sulla didattica e sulla elezione delle funzioni strumentali e dei membri del comitato di valutazione sono garantiti dalle norme in vigore".

"Ciononostante, alcuni dirigenti scolastici, forti della grande enfasi propagandistica data dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'Istruzione ai loro maggiori poteri, si stanno comportando come i nuovi padroni del vapore e stanno creando nelle scuole un clima di tensione che – conclude il **coordinatore della Gilda** – non porta certo a migliorare la qualità dell'insegnamento".

Roma, 12 ottobre 2015

Ufficio stampa Gilda degli Insegnanti

WWW.GILDAINS.IT

INCONTRO GIANNINI-SINDACATI SCUOLA. NULLA DI NUOVO SOTTO IL SOLE



IL MINISTRO NON HA VOLUTAMENTE ACCETTATO IL CONFRONTO POLITICO SULLA LEGGE 107

Il 23 settembre si è svolto al Ministero dell'Istruzione un incontro tra i sindacati rappresentativi della scuola e il ministro Stefania Giannini. Cinque i punti all'ordine del giorno: formazione dei docenti e anno di prova; sistema di formazione iniziale e di accesso al ruolo nella scuola secondaria (comma 181, lettera b – legge 107/2015); valutazione dei dirigenti scolastici; nuovi criteri di riparto dall'a.s. 2016/2017 del fondo di funzionamento; laboratori e piano nazionale scuola digitale.

Per la Gilda-Unams erano presenti il **coordinatore nazionale Rino Di Meglio** e la **vice coordinatrice nazionale Maria Domenica Di Patre**.

Il ministro Giannini non ha volutamente accettato il confronto politico sulla legge 107, nonostante tutti i sindacati lo abbiano chiesto, trasformandolo in un incontro meramente tecnico e invitando i presenti a limitare la discussione ai punti previsti dall'ordine del giorno.

Per quanto riguarda il **periodo di prova dei docenti**, come modificato dalla riforma, il ministro Giannini ha fornito risposte parziali circa i numerosi quesiti posti dalla Gilda-Unams, come quelli concernenti le problematiche relative ai docenti part-time assunti come supplenti in classi di concorso o addirittura in ordini di scuole diversi da quelli ottenuti nell'immissione in ruolo della fase B.

Nulla di nuovo sotto il sole per quanto attiene la procedura di **formazione iniziale** degli insegnanti neo assunti, a parte le buone intenzioni di partire immediatamente con i corsi di 50 ore invece che a fine anno, come è sempre avvenuto in passato.

Riferendosi ai futuri **accessi al ruolo nella scuola secondaria**, il ministro ha definito un refuso la parola "apprendistato" di ben tre anni con minima retribuzione che, secondo lei, dovrebbe leggersi come "tirocinio". In merito a questo punto, Rino Di Meglio ha espresso profonde perplessità sulla durata abnorme del percorso (8 anni, ndr), totalmente fuori linea con quelli previsti negli altri Paesi europei e con un esame di concorso subito dopo la laurea quinquennale sui posti disponibili. Il coordinatore nazionale ha chiesto inoltre che la definizione della retribuzione sia affidata alla contrattazione e non a una decisione unilaterale del Governo.

Sul fronte dei **laboratori** e del **piano nazionale scuola digitale**, al di là del radioso avvenire con l'annuncio di un futuro stanziamento di un miliardo di euro, la Gilda-Unams ha chiesto un monitoraggio delle scuole che sono addirittura prive di un sito internet e l'utilizzo di una piattaforma unica e trasparente da parte di tutte le amministrazioni scolastiche.

Nessuna risposta del ministro, infine, alla denuncia della Gilda-Unams riguardante il grande disagio patito dalle scuole a causa delle procedure tardive delle nomine e le situazioni impossibili provocate dal divieto di nominare i supplenti. Nessuna replica del ministro anche alla richiesta di trasparenza sulle nomine in ruolo.

WWW.GILDAINS.IT



L'angolo della Legalità



AGGIORNAMENTI SULLE ATTIVITÀ LEGALI DELLA FGU - Ottobre 2015

La Federazione Gilda-Unams è chiamata sempre più spesso alla tutela giudiziaria dei propri iscritti e, attraverso la Confederazione a cui aderisce, anche dei diritti che riguardano tutto il pubblico impiego in genere.

Sicché, l'importante **sentenza nr. 178 del 23 luglio 2015 della Corte Costituzionale**, grazie all'iniziativa della F.L.P. sigla confederata e all'intervento della Federazione Gilda-Unams, ha sortito l'importante dichiarazione di illegittimità della norma che ha bloccato, fino a tale data, tutti i contratti pubblici ivi compresi quelli del comparto scuola.

Si ricorda, in merito, che la Federazione Gilda-Unams, prima del pronunciamento della Consulta, aveva già attivato un'iniziativa giudiziaria in tal senso eccependo, tra l'altro, l'illegittimo blocco della progressione di carriera del personale della scuola (con riferimento all'anno 2013) e l'ingiusta sospensione del riconoscimento dell'indennità di vacanza contrattuale anche questa non riconosciuta da parte dello Stato.

Obtorto collo, quindi, l'Aran dovrà riaprire la stagione dei rinnovi contrattuali, anche nel comparto scuola, sebbene resti il vulnus nei confronti dei lavoratori pubblici in quanto la Corte ha disposto l'efficacia degli effetti della dichiarata illegittimità costituzionale dalla data di pubblicazione della sentenza e non già dal 6 luglio 2011, data di entrata in vigore del d.l. 98 dichiarato incostituzionale.

Nel frattempo la Federazione, costituitasi in **Corte Costituzionale** a tutela della stabilizzazione dei precari, **discuterà, in data 17.05.2016**, il ricorso che forse potrebbe chiarire ai giudici di merito i punti più delicati della controversa vicenda. Inoltre, il 4 agosto 2015, la **Suprema Corte di Cassazione** ha rimesso alle Sezioni Unite la questione dell'interpretazione del risarcimento del danno per i lavoratori precari con più di 36 mesi di servizio con contratto a termine per definire, una volta per tutte ci si augura, quale tipo di risarcimento sia dovuto se quello in forma specifica (con la riqualificazione del contratto) o per l'equivalente (attraverso l'attribuzione di una somma di denaro).

Infine, è stato inoltrato il ricorso al Tar del Lazio, predisposto con tutti gli Uffici legali delle sigle sindacali firmatarie del contratto scuola, avverso l'illegittima esclusione, dal piano straordinario assunzionale della L.107/2015, delle seguenti categorie di aventi diritto:

- a) insegnanti delle scuole materne;
- b) personale collocato nelle graduatorie dei concorsi per esami e titoli espletati prima del bando nr.82 del 2012;
- c) precari ultrannuali con oltre 36 mesi di servizio.

L'Ufficio legale nazionale vi terrà, come sempre, aggiornati.

Avv. Tommaso de Grandis



RICOSTRUZIONE DI CARRIERA E INQUADRAMENTO ECONOMICO

Ricorsi vittoriosi contro il MIUR presso la Corte di Appello di Firenze e il Tribunale di Prato

di Rosario Cutrupia

Le insegnanti ricorrenti, assistite dall'avv. Ivan Bechini, hanno ottenuto due importanti vittorie contro il MIUR.

Con due diverse sentenze, una emessa il 14/5/2015 dalla Corte di Appello di Firenze (presidente dott. Giovanni Bronzini), a seguito di ricorso presentato dal MIUR contro la sentenza di primo grado, e l'altra emessa in data 25/6/2015 dal Giudice del Lavoro di Prato dott. Francesco Barracca, **due insegnanti di scuola secondaria di primo grado hanno ottenuto che venisse riconosciuto il diritto alla valutazione dell'intero servizio prestato nella loro precedente qualifica.**

Le due insegnanti, che avevano acquisito il passaggio dalla scuola primaria alla scuola media, **su iniziativa della Gilda degli Insegnanti Federazione Gilda Unams, hanno chiesto, ed ottenuto dopo circa 10 anni, che l'anzianità di servizio maturata nel precedente ruolo fosse interamente riconosciuta ai fini della carriera e della progressione economica, senza l'applicazione del criterio della temporizzazione.**

I giudici accogliendo le richieste hanno ordinato la rideterminazione dell'anzianità di carriera, il pagamento degli arretrati e degli interessi (più di 11.000 euro nel primo caso e oltre 14.000 nel secondo). Per effetto delle sentenze le due professoressa hanno anche raggiunto il passaggio alla classe 28, con un

aumento di stipendio di 173 euro al mese. Inoltre, l'amministrazione è stata condannata al pagamento delle spese legali. In sede di controllo dei provvedimenti di ricostruzione di carriera, si riscontra spesso che, nei casi di passaggio di ruolo dalla scuola primaria o dell'infanzia alla scuola secondaria, a causa di un'errata applicazione delle norme da parte del MIUR, all'insegnante viene riconosciuta la progressione economica mediante la temporizzazione e non con la più favorevole ricostruzione.

Gli insegnanti che si trovano in analoghe situazioni possono ottenere il legittimo riconoscimento dell'intera anzianità di servizio e il giusto inquadramento retributivo ricorrendo al Giudice del Lavoro.

IL RITO DELLA OCCUPAZIONI

"Certo, occupazioni e autogestioni tendono a sovrapporre alla scuola lo sguardo del mondo, a rivendicare quella vita che dalla scuola può sembrare assente, a portarcela direttamente dentro col suo respiro e il suo calore, oltre che con le piccole abitudini e le modalità del vivere di fuori, musica, gadget, sacchi a pelo, contatti di ogni sorta. Ma la scuola soffre proprio per questa eccessiva immissione dell'immediatezza della vita, del prolungarsi dentro di essa di ciò che è dato già fuori, della ripetizione e dell'espansione indiscriminata dei modi e delle occasioni di vita che per gli studenti si danno di fuori. Essa ha costitutivo bisogno di essere a parte, di interrogare dal proprio interno il mondo di fuori e tutto il senso dell'esistere..."

Giulio Ferroni, *La scuola impossibile*, Salerno Editrice.



Nel Blog del Gruppo di Firenze una proposta di integrazione dei Regolamenti di Istituto sul tema delle occupazioni scolastiche.

http://gruppodifirenze.blogspot.it/2015/10/prevenire-le-occupazioni-partecipazione_4.html

PREVENIRE LE OCCUPAZIONI: PARTECIPAZIONE E NORME AD HOC

Una scuola che abbia davvero a cuore la crescita civile e culturale dei ragazzi non può

certo avallare o minimizzare comportamenti come le occupazioni, che ne impediscono il funzionamento e ne danneggiano la credibilità. D'altra parte, la scuola può legittimamente diventare il luogo dove gli allievi possono progettare e organizzare momenti di approfondimento e di discussione su temi di loro interesse. In altre parole, una prevenzione efficace delle occupazioni, come dimostrano alcune esperienze, dovrebbe avere due cardini: la disponibilità a **soddisfare le esigenze di autoespressione e di partecipazione degli studenti**; la presenza nel regolamento d'istituto di **norme ad hoc** che indichino con chiarezza limiti e valori da rispettare.

LA BUONA SCUOLA, LEGGE 107/2015

PTOF E COMITATO DI VALUTAZIONE: DUE OPERAZIONI DELICATE DA SEGUIRE CON ATTENZIONE

NELLA PRIMA, OCCORRE TUTELARE LA PROFESSIONALITÀ DOCENTE E LA LIBERTÀ DI INSEGNAMENTO; NELLA SECONDA OCCORRE LIMITARE I DANNI.

di Gian Luigi Dotti

L'imponente mobilitazione da parte dei docenti, coordinati dai sindacati o organizzati in comitati spontanei, che hanno contrastato il progetto della "Buona scuola" e che oggi evidenziano le criticità della Legge 107/2015 (che questo progetto ha recepito), ha fatto sì che molte delle "novità" introdotte siano state rinviate al prossimo anno scolastico 2016/2017.

Rimangono tra gli adempimenti delle scuole per il corrente anno scolastico 2015/2016 la stesura del Piano Triennale dell'Offerta Formativa (d'ora in avanti PTOF, acronimo disarmonico come del resto tutta la Legge) e l'elezione del Comitato per la valutazione dei docenti.

PTOF

A differenza della normativa precedentemente in vigore, che prevedeva un Piano dell'offerta formativa annuale, l'art. 1, comma 2, della Legge 107/2015 dispone chiaramente che la programmazione dell'offerta formativa delle scuole deve essere triennale: *"l'istituzione scolastica effettua la programmazione triennale dell'offerta formativa per il potenziamento dei saperi e delle competenze delle studentesse e degli studenti e per l'apertura della comunità scolastica al territorio"*.

Il PTOF (art. 1, comma 12) dovrà essere redatto dalle scuole *"entro il mese di ottobre dell'anno scolastico precedente il triennio di riferimento"* (per il triennio 2016-2019 doveva essere pronto nel mese di ottobre 2015, ma con **la Nota 2157 del 5 di ottobre 2015, MIUR ha posticipato la scadenza solo per questo anno al 15 gennaio 2016; un pessimo inizio**).

I contenuti, le modalità di redazione e approvazione del PTOF sono normate dall'art. 1, comma 14, della Legge.

Il PTOF *"è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extra-curricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia."* Molto importante è che il PTOF *"comprende e riconosce le*



diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari", valorizzandone la professionalità (questo significa che i docenti non sono obbligati a seguire la didattica della maggioranza o che lo staff della dirigenza vorrebbe imporre, ma sono liberi di scegliere la metodologia che ritengono più efficace).

Nel PTOF deve essere indicato il fabbisogno dell'organico dell'autonomia: posti

comuni, posti sostegno, organico potenziato dei docenti e i posti del personale amministrativo, tecnico e ausiliario. Deve inoltre prevedere i piani di aggiornamento dei docenti e del personale non-docente e la definizione delle risorse necessarie alla loro attivazione. Nel caso serva il PTOF può essere revisionato annualmente, sempre entro il mese di ottobre dell'anno precedente. L'USR competente *"verifica che il piano triennale dell'offerta formativa rispetti il limite dell'organico assegnato a ciascuna istituzione scolastica"* e informa il MIUR degli esiti della verifica, perché la consistenza dell'organico dell'autonomia è comunque decisa dal MIUR.

Il comma 14 dispone, inoltre, che *"il piano [PTOF] è elaborato dal Collegio dei docenti"*, così come è sempre stato. Con questo comma sono confermate al Collegio dei docenti tutte le prerogative sulla didattica, che sono parte integrante della professionalità docente. Le linee di indirizzo saranno invece definite dal dirigente scolastico, mentre l'approvazione del PTOF spetta al Consiglio d'istituto.

L'elaborazione del PTOF da parte del Collegio, o di una commissione eletta dal Collegio, è quest'anno operazione quanto mai delicata e da seguire con attenzione da parte di tutti gli insegnanti.

Prima di tutto per tutelare la professionalità docente e la libertà di insegnamento attraverso le scelte didattiche che non possono essere imposte da alcun dirigente. Poi, ma non meno importante, perché nel PTOF devono essere individuati i criteri, le modalità e gli strumenti per l'utilizzo di quella parte dell'organico dell'autonomia che è il potenziato. Infatti ci sono segnali preoccupanti su questa problematica perché in alcuni Collegi sono state avanzate dai dirigenti proposte per utilizzare parte di questi posti per lo staff della dirigenza. Bisogna essere chiari su questa questione: l'unica risorsa dell'organico potenziato che può essere utilizzata per lo staff della dirigenza è solo quella del primo collaboratore (semi-distacco o distacco per il primo collaboratore) tutte le altre devono essere utilizzate per le esigenze delle attività didattiche al fine di migliorare la qualità dell'insegnamento. Il potenziato non serve per far fare ai docenti ciò che devono fare i dirigenti. Il Collegio dei docenti nella stesura del PTOF deve quindi indicare chiaramente cosa fare con i posti dell'organico potenziato.

Sempre per la stessa ragione, confermata peraltro dall'art. 1, comma 2, della Legge: *"le istituzioni scolastiche garantiscono la partecipazione alle decisioni degli organi collegiali"*, sono assolutamente da respingere i comportamenti di quei dirigenti che tendono ad espropriare il Collegio dei docenti delle prerogative che la stessa Legge 107/2015 non intacca, come ad esempio: l'approvazione (e l'eventuale modifica) del Piano annuale delle attività, l'elezione delle funzioni strumentali, l'individuazione dei criteri per l'assegnazione dei docenti alle classi.

L'elaborazione del PTOF da parte del Collegio, o di una commissione eletta dal Collegio, è quest'anno operazione quanto mai delicata e da seguire con attenzione da parte di tutti gli insegnanti.

Prima di tutto per tutelare la professionalità docente e la libertà di insegnamento attraverso le scelte didattiche che non possono essere imposte da alcun dirigente.

Poi, ma non meno importante, perché nel PTOF devono essere individuati i criteri, le modalità e gli strumenti per l'utilizzo di quella parte dell'organico dell'autonomia che è il potenziato.



COMITATO DI VALUTAZIONE

Un altro adempimento che, nonostante la mancanza di indicazioni ministeriali, alcuni dirigenti stanno mettendo all'ordine del giorno dei Collegi docenti è l'elezione dei membri del Comitato per la valutazione dei docenti. Il nuovo "Comitato per la valutazione dei docenti" è introdotto all'art.1, comma 129, della Legge 107/2015, in sostituzione di quello previsto dall'art. 11, del d.lgs 297/1994. Il Comitato dura in carica tre anni, è presieduto dal dirigente scolastico e ha composizione diversa a seconda delle diverse funzioni che esercita.

Quando il Comitato per la valutazione dei docenti esprime il parere sul superamento dell'anno di prova è presieduto dal dirigente scolastico ed è composto da: due docenti eletti dal Collegio dei docenti, un docente eletto dal Consiglio d'istituto, il tutor del candidato.

Quando il Comitato per la valutazione dei docenti individua i criteri per la distribuzione del "bonus" ai meritevoli è presieduto dal dirigente scolastico ed è composto da: due docenti eletti dal Collegio dei docenti, un docente eletto dal Consiglio d'istituto, due genitori eletti dal Consiglio d'istituto nelle scuole del primo ciclo (infanzia, primaria e medie) o un genitore e uno studente nelle scuole del secondo ciclo (superiori), un componente esterno scelto tra docenti, dirigenti scolastici e dirigenti tecnici dall'USR competente.

Quando il Comitato per la valutazione dei docenti valuta il servizio (art. 488 del d.lgs 297/1994) su richiesta dell'interessato e quando riabilita il docente che ne fa richiesta (art. 501 del d.lgs 297/1994) non si capisce come deve essere composto perché nell'art. 1, comma 129, della Legge 107/2015 non viene esplicitato (si corre il rischio che se per questa funzione il Comitato, come sembra, sia composto anche da genitori e studenti questi valutino servizio e riabilitazione dei docenti).

Per quanto riguarda i compensi a chi fa parte del Comitato per la valutazione dei docenti, l'art. 1, comma 130, della Legge 107/2015 dispone che **"ai componenti del Comitato non spetta alcun compenso, indennità, gettone di presenza, rimborso di spese o emolumento comunque denominato"** e, aggiungo io, sarebbe eticamente corretto che essendo coloro che decidono i criteri per l'assegnazione del "bonus" si rifiutassero di percepire detto "bonus".

Come si può constatare la "novità" sostanziale di questo nuovo Comitato è la funzione di indicare i criteri per l'assegnazione del "bonus". Il "bonus" è la parte dei 200 milioni di euro previsti dall'art. 1, comma 126, della Legge 107/2015, che verrà assegnato ad ogni singola scuola. Indicativamente, a seconda delle dimensioni e della complessità delle istituzioni scolastiche, tra i 15.000 e i 25.000 euro, che sulla base dei criteri individuati dal Comitato saranno distribuiti dal dirigente scolastico ai docenti di ruolo.

Dalla lettura delle norme risulta molto difficile vedere in questo "bonus" un sistema premiale del merito. Per prima cosa non esiste alcuna competenza specifica né nel Comitato né tanto meno tra i dirigenti scolastici per individuare il merito dei docenti. Nei paesi dove si valutano sia i sistemi che i singoli le figure dei valutatori sono formate con anni di studio e di esperienza e si occupano di aree specifiche e ben delimitate. Nel caso del Comitato di valutazione "nostrano" e "ruspante", inventato dagli estensori della Legge

107/2015, chi potrà dire se il collega di Storia, piuttosto che di un'altra disciplina, ha raggiunto una buona qualità di insegnamento? Forse il dirigente scolastico che è laureato in matematica e si occupa d'altro e da molti anni non entra in una classe? Forse il collega di Fisica che insegna in un altro corso? Forse il genitore che lavora in banca e la Storia l'ha studiata 30 anni fa? Forse lo studente che con quell'insegnante ha avuto sempre voti positivi?

Chiunque abbia un minimo di conoscenza dei sistemi d'istruzione si rende conto che siamo molto lontani da un serio sistema di valutazione del merito dei docenti; il merito "nella scuola alla buona" del nostro ministro e del Presidente del Consiglio diventerà, come in parte è già il FIS (uso in parte perché qui vi è la contrattazione con le rsu che tenta di limitare gli abusi), lo strumento del dirigente per premiare i suoi accoliti, distribuendo manette, perché la cifra non permette grandi fortune, a chi sarà più pronto a seguire i suoi ordini e la sua volontà.

Infatti, anche il merito, come del resto tutta la Legge 107/2015, risulta ispirato dalla filosofia aziendalistica vetero-industriale che pretende la governance della scuola organizzata in modo piramidale e gerarchico: un uomo solo al comando, il dirigente scolastico, con la possibilità di scegliere il suo staff (fino al 10% dei docenti di ruolo, ma per ora con la possibilità di pagare solo i due collaboratori) che saranno utilizzati non per migliorare la qualità dell'insegnamento in classe, ma per far "lavorare" tutti gli altri, i "Paria" di turno, la base della piramide.

Modello, quello gerarchico, che non è più in uso nelle imprese moderne, perché è risultato con tutta evidenza, che non migliora la produttività. Al contrario, ma non bisogna essere dei geni dell'organizzazione scolastica per rendersene conto, basta frequentare le

Modello, quello gerarchico, che non è più in uso nelle imprese moderne, perché è risultato con tutta evidenza, che non migliora la produttività. Al contrario, ma non bisogna essere dei geni dell'organizzazione scolastica per rendersene conto, basta frequentare le aule scolastiche, cosa che chi ha scritto la legge evidentemente non ha mai fatto, nella scuola la "produttività" aumenta solo se l'organizzazione è di tipo collaborativo, nella quale chi "comanda" coordina e non ordina.



aule scolastiche, cosa che chi ha scritto la legge evidentemente non ha mai fatto, nella scuola la "produttività" aumenta solo se l'organizzazione è di tipo collaborativo, nella quale chi "comanda" coordina e non ordina. Tutta una letteratura scientifica internazionale nell'ultimo decennio ha dimostrato che i migliori risultati per gli studenti si raggiungono creando un clima di collaborazione e partecipazione tra tutti i docenti della scuola. Sempre per gli stessi studi risultano fallimentari per il miglioramento della qualità dell'insegnamento tutte le politiche, già sperimentate, di differenziazione salariale (merit pay) tra i docenti, politiche che sono proprio quelle scelte dal legislatore con la Legge 107/2015.

Purtroppo, per la scuola italiana, che chi ha scritto questa parte della Legge 107/2015 non conosca l'evoluzione degli studi sui sistemi di valutazione del merito è documentato dall'art. 1, comma 130, nel quale si dice che, per ora, il MIUR non darà alcuna indicazione alle scuole per l'individuazione dei criteri di merito, ma che nel 2018 (sic!) gli UUSSRR invieranno una relazione al ministero con la raccolta dei **"criteri adottati dalle istituzioni scolastiche per il riconoscimento del merito dei docenti"**. Poi, sulla base delle relazioni, il MIUR nel 2018 (ri-sic!) **"predispone le linee guida per la valutazione del merito dei docenti a livello nazionale"**. C'è di che strabuzzare gli occhi: il legislatore dice alle scuole, ad ogni singola scuola, che non sa come valutare il merito dei docenti e siccome non lo sa chiede alle scuole di sperimentare per tre anni un sistema di merit pay che si devono inventare, poi tra tre anni il ministero, sulla base di quello che le scuole hanno escogitato, stenderà le linee guida nazionali per la valutazione, e la retribuzione, del merito dei docenti.

Facile è ipotizzare che se queste sono le basi "scientifiche e oggettive" del sistema di valutazione dei docenti, un sistema di "merit pay alla buona", non potremo che assistere al suo fallimento. Le macerie che questo "bonus" lascerà nelle scuole, con la distribuzione delle somme lasciata ai dirigenti scolastici, non migliorerà di certo la qualità dell'insegnamento impartito agli studenti.

In questo caso cosa può fare il Collegio dei docenti per limitare i danni? Prima di tutto rinviare il più possibile l'elezione dei membri, prendere tempo per spiegare a docenti, genitori e alunni la pericolosità di questo **"merit pay alla buona"** per la qualità dell'insegnamento. Poi per depotenziare il **"merit pay alla buona"** individuare assieme dei criteri che non creino competizione e concorrenza tra i docenti ma che siano adatti a mantenere un clima collaborativo e partecipativo nelle scuole, infine impegnando i colleghi eletti nel Comitato a rispettare le indicazioni fornite dal Collegio e convincere gli altri membri a seguirle così da vincolare le scelte del dirigente scolastico.

Citiamo solo alcuni studi tra i più significativi: Kim Marshall, *Is Merit Pay The Answer?*, "Education Week" del 15 dicembre 2009; Alfie Kohn, *The Folly of Merit Pay*, "Education Week" del 17 Settembre 2003.



TANTO RUMORE PER NULLA?



Dopo un anno intensissimo di proteste sistematiche e durature dei docenti contro una sedicente *Buona Scuola*, una Legge (107/2015) è stata infine approvata, pure se con sistemi coattivi per il Parlamento come il voto di fiducia. La logica di fondo di un nuovo sistema chiuso e autoreferenziale dell'istruzione statale, con poteri eccezionali assegnati al Dirigente scolastico è passata. **Dunque, le**

proteste, pur se convinte e decise di sindacati e docenti non sono servite a nulla? Hanno ragione il Presidente del Consiglio e certa opinione pubblica a sostenere, beffardamente, che ormai il sindacato non serve più a nulla? E ancora, fatta la Legge a che serve protestare ancora? Dura lex sed lex, non sarebbe più corretto dedicarsi ad applicare la Legge 107 e non a cercare di boicottarla?

LA PAROLA AL COORDINATORE NAZIONALE DELLA GILDA, RINO DI MEGLIO.

Di Meglio, la Buona scuola è diventata Legge dopo tanto rumore. Dunque, questo anno così protestatario della Gilda degli Insegnanti non è servito a nulla? Prima di tutto, noi della Gilda abbiamo il dovere di ricordare che abbiamo per primi a criticare questo incredibile progetto di smantellamento di un sistema nazionale statale di istruzione. Già dal convegno del

5 ottobre 2014, quando era stato diffuso il testo de La Buona Scuola, noi abbiamo iniziato a ragionare, riflettere, scrivere e proporre, con l'ausilio del nostro Centro studi. Non abbiamo perso tempo, anche a protestare e a manifestare contro una logica che intendeva distruggere ciò che di buono la scuola italiana ancora conserva. Abbiamo manifestato, soli, a Firenze il 23 novembre ma intanto cercavamo di superare le divisioni politiche con gli altri sindacati a cui noi non siamo abituati e finalmente ci siamo riusciti e da marzo 2015 le proteste hanno imboccato la via unitaria con moltissimi docenti a condividere.

D'accordo, ma i risultati ci sono stati o no?

Allora, se analizziamo con rigore alcuni punti che dal documento "La Buona Scuola" erano passati ai primi Testi dei disegni di legge a poi ai primi Testi presentati in Parlamento non ho dubbi a sostenere che la funzione di protesta e di intervento sindacale ha prodotto fondamentali risultati. Vediamoli insieme.

Innanzitutto, abbiamo salvato la libertà di insegnamento

e non ho bisogno di precisare con i colleghi che mi legono che cosa sia e quanto valore abbia questa libertà voluta dai Padri costituenti e inserita nell'art. 33 della Costituzione (L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento). Nelle precedenti formulazioni del testo di Legge (per esempio nel DDL a firma Gianni, Madia, Padoan) all'art. 7 si leggeva questa affermazione: **In particolare il dirigente scolastico assicura il buon andamento dell'istituzione scolastica nell'ambito dell'autonomia, svolge funzioni di gestione delle risorse finanziarie e strumentali e dei risultati del servizio ed è responsabile delle scelte didattiche e formative.**

L'intento di assegnare al Dirigente la responsabilità

didattica (e quindi di togliere ai docenti la libertà di insegnamento) era palese e molto grave, come ho scritto con forza su questo giornale. Infatti questa volontà avrebbe leso la Costituzione ma anche fatto arretrare la normativa scolastica sull'Autonomia, abolendo di fatto l'art. 3 del DPR 275/99 (Regolamento dell'Autonomia) che afferma: "Il Piano dell'offerta formativa è coerente con gli obiettivi generali ed educativi dei diversi tipi e indirizzi di studi determinati a livello nazionale a norma dell'articolo 8 e riflette le esigenze del contesto culturale, sociale ed economico della realtà locale, tenendo conto della programmazione territoriale dell'offerta formativa. **Esso comprende e riconosce le diverse opzioni me-**



didattiche, anche di gruppi minoritari, e valorizza le corrispondenti professionalità". Oggi, al comma 78 dell'art.1 della Legge 107/2015, quella frase non esiste più.

In secondo luogo, abbiamo salvato le Competenze degli Organi collegiali

Il comma 78, appena citato, riporta invece la formula "il dirigente scolastico, nel rispetto delle Competenze degli organi collegiali..." che non era mai stata presente nelle varie versioni della Legge. Ciò significa che il Sindacato, rappresentando i docenti in lotta, è riuscito a far precisare un punto importantissimo. Cioè che i poteri del Dirigenti non sono assoluti ma vengono limitati dalle competenze degli Organi collegiali; in primis dal Collegio dei Docenti a cui è rimasta la sovranità assoluta sulla libertà di insegnamento. Quindi, nei Collegi si dovrà vigilare perché questa sovranità resti in capo al Collegio stesso e sono certo che i tantissimi colleghi che sono scesi in piazza a manifestare manterranno la stessa vigile attenzione all'interno delle scuole. Proprio in questi giorni giungono notizie

di come alcuni presidi, approfittando della confusione creata dall'attuazione della riforma, si arroghino poteri non contemplati dalla normativa in vigore, esigendo il recupero delle ore non previste dal Piano annuale delle attività, pretendendo di nominare le figure strumentali e i membri del comitato di valutazione. Bisogna ricordare che la legge 107/2015 non interviene sui poteri del Collegio dei docenti (**anzi il comma 2 precisa: "Per i fini di cui al comma 1, le istituzioni scolastiche garantiscono la partecipazione alle decisioni degli organi collegiali"**) e sull'orario di servizio degli insegnanti che pertanto rimangono quelli stabiliti dal Testo unico del 1994 e dal Ccnl.

Infatti il dirigente scolastico, come ricordano anche recenti sentenze e il comma 2 della



107/2015 appena citato, deve operare nel rispetto degli organi collegiali, cioè Collegio docenti e Consiglio d'Istituto, i cui poteri sulla didattica e sulla elezione delle funzioni strumentali e dei membri del comitato di valutazione sono garantiti dalle norme in vigore.

In terzo luogo, abbiamo salvato gli scatti di anzianità

Si ricorderà che nella prima formulazione si era tentato di abolire gli scatti di anzianità e sostituirli con

quelli per merito. Il tentativo è stato respinto e sono rimasti gli scatti di anzianità.





Infine, abbiamo modificato l'aspetto più negativo degli ambiti

Nelle prime formule ma anche nel primo testo presentato in Parlamento, negli ambiti venivano collocati non solo i nuovi assunti, ma

anche coloro che facevano domanda di trasferimento o che perdevano posto. Qui il contratto durava tre anni, dopo di che il dirigente poteva

spostare le persone ad libitum. Tutto questo è stato modificato.

Dunque, tutto bene? La Gilda è soddisfatta di questi risultati?

Ovviamente, no. Sono risultati importanti che ho

elencato per rispondere a posizioni massimalistiche ma la Gilda degli Insegnanti ha sempre rifuggito demagogia e autoincensamento e

quindi **non ha remore a riconoscere che accanto agli obiettivi raggiunti ci sono purtroppo delle ferite che ora elencherò.**

La prima ferita è il potere del Presidente di scegliere gli insegnanti e di chiamarli direttamente nella scuola



La seconda ferita è quella di dividere la categoria in due:

da una parte i docenti titolari di cattedra, dall'altra quelli che sono titolari di ambito ma non di cattedra.

Sono due elementi che sicuramente sono in contrasto con la Costituzione (art.96 e 97) "I pubblici uffici sono organizzati secondo dispo-

sizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione.

Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari".



Cosa intende fare la Gilda per contrastare questa Legge? Come mai non ha condiviso la raccolta di firme per il Referendum?

Ricordiamo innanzitutto che occorre far conoscere ai cittadini molte cose che sono ignorate. Per esempio, quanto siano importanti la libertà di insegnamento e i principi costituzionali e quindi occorre avere tempo e pazienza per ragionare con tutti. Non dimentichiamo che il

Presidente del Consiglio ha usato mezzi feroci contro di noi, lanciando messaggi fasulli e dicendo che gli insegnanti sono una categoria che non vuole farsi valutare come se in quell'obbrobrio di legge ci fosse qualcosa che ha a che fare con la valutazione della professionalità. Non c'è proprio. Il bonus in mano al presidente è una stupidaggine e noi che nelle scuole ci stiamo ogni giorno lo sappiamo bene.

Il Referendum è una cosa seria, occorre avere tempo per spiegare ai cittadini i motivi fondati per cui si chiedono le firme e quindi non abbiamo condiviso le iniziative frettolose, solitarie e forse demagogiche. Contiamo di avere il parere della Corte costituzionale, che potrebbe rendere inutile il Referendum.

Quali sono altri punti irrinunciabili per la Gilda?

Il primo punto irrinunciabile è che gli scatti di anzianità non si toccano

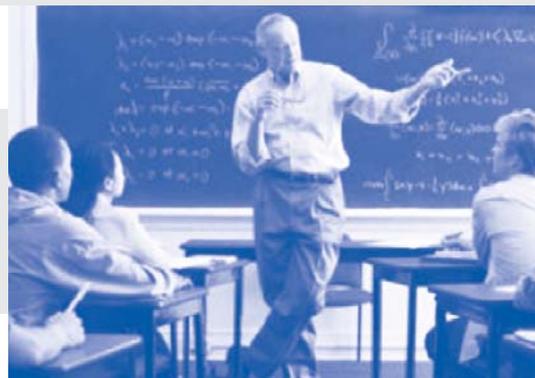
Ho già ricordato i tentativi di trasformarli in scatti per merito e adesso quello di togliere gli

scatti e pagare il rinnovo con i nostri stessi soldi. Per noi su questo non c'è discussione.

Il secondo punto irrinunciabile è che, quando si andrà al rinnovo contrattuale, noi chiederemo con forza un contratto risarcitorio

perché non è pensabile che dopo 7 anni di blocco degli stipendi non diano nemmeno il

recupero del potere d'acquisto.



Infine, la Gilda come invita i docenti a contrastare questa Legge, nelle scuole? Qualcuno dice che tentare di impedire l'applicazione non è atteggiamento corretto e responsabile, perché dura lex sed lex.

Ricordo che la Gilda ha sempre informato i colleghi perché le leggi- anche le più negative e dannose come questa della Buona scuola- venissero applicate correttamente, salvaguardando principi fondamentali costituzionali. Ha

sempre chiamato i docenti a manifestazioni di protesta e non a gesti eversivi.

Quanto alla legittimità di protestare e cercare di modificare leggi già approvate da parte del sindacato, non rispondo con parole mie che sono parte in causa ma con pareri molto più autorevoli. Salvemini aveva scritto che la libertà politica è "il diritto di non essere d'accordo con gli uomini che controllano il governo. Da questo diritto nascono tutti i di-

ritti dei cittadini in un regime libero.

Le libertà non servono tanto a stabilire il potere della maggioranza, quanto a proteggere le minoranze nel loro diritto di opposizione". Questo testo citava Calamandrei quando ribattono che anche il valore della libertà di stampa e quella di associazione hanno un significato soltanto se aprono la possibilità di critica al governo "temporaneamente al potere".

DELEGA 0-6 ANNI: una vera controriforma

NEL RIORDINO DEL SEGMENTO DI ISTRUZIONE 0-6 ANNI, L'ASSENZA DI UNA CHIARA SPECIFICITÀ DEI PERCORSI 0-3 (NIDI) E 3-6 (SCUOLA DELL'INFANZIA) CONSENTE DI INTRODURRE UNA SORTA DI FLESSIBILITÀ DEPROFESSIONALIZZANTE DEGLI INSEGNANTI DELLA SCUOLA DELL'INFANZIA CHE POTREBBERO ESSERE COLLOCATI INDIFFERENTEMENTE ANCHE NEI NIDI.

di Fabrizio Reberschegg

Come avevamo già sottolineato nel numero di settembre 2014 di questo giornale, tra le tante deleghe comprese nella legge 107/2015 (la "Buona Scuola") vi è anche quella relativa al riordino del segmento di istruzione/educazione 0-6 anni che viene concepito come "servizio integrato". **Entro 180 giorni (perciò entro gennaio 2016...)** il governo dovrebbe emanare un decreto legislativo che modifica sostanzialmente gli assetti della scuola dell'infanzia (segmento 3-6 anni) e dei nidi (segmento 0-3 anni).

La base della delega si ritrova nel progetto di legge Puglisi, che era stato presentato al Senato nel gennaio 2014. **Appare evidente che la senatrice Puglisi, responsabile scuola del PD e pasdaran a favore della Buona Scuola, ha imposto la delega per consentire al "suo" progetto di legge di avere una corsia preferenziale evitando una seria e approfondita discussione in Parlamento.**

Di fatto in questa fase si continua a fare riferimento al testo della legge 107 e alla proposta Puglisi 0-6 anni. La Gilda degli Insegnanti ritiene che i contenuti della delega siano oggettivamente inaccettabili soprattutto per gli effetti che possono provocare nei confronti del segmento della scuola dell'infanzia. Per quali motivi? Se è sicuramente positivo che il governo preveda una nuova collocazione degli asilo nido all'interno di percorsi formativi complessivi togliendoli dal segmento dei servizi a domanda individuale, preoccupa la possibilità che si perda la specificità dei due settori 0-3 e 0-6, sia rispetto ai livelli gestionali che professionali degli insegnanti e degli operatori.

In particolare, la delega parla di "servizio integrato" costruendo una sorta di percorso unitario indifferenziato 0-6 anni e introducendo addirittura momenti di compresenza tra educatori e insegnanti della scuola dell'infanzia. **L'assenza di una chiara specificità dei percorsi 0-3 (nidi) e 3-6 (scuola dell'infanzia) consente di introdurre una sorta di flessibilità deprofessionalizzante degli insegnanti della scuola dell'infanzia che potrebbero essere collocati indifferentemente anche nei nidi.**

Non viene chiarito il processo di omologazione dei requisiti di accesso per gli insegnanti del "servizio integrato". La delega parla di laurea magistrale come titolo di accesso all'insegnamento, ma dimentica che parte delle scuole dell'infanzia private fa lavorare an-

cora personale in possesso di diplomi di natura professionale. Ciò vale ancor di più per le insegnanti e gli operatori negli asili nido.

Il concetto di servizio integrato 0-6 anni, così come è stato inserito nelle deleghe della 107, apre di fatto la possibilità di chiedere alle famiglie una quota di partecipazione alle spese del servizio (quindi anche della scuola dell'infanzia) su tutto l'arco 0-6 mentre ora la partecipazione alle spese del servizio è presente in maniera strutturale, anche con notevoli tariffe, nei nidi comunali, paritari, privati. **Il principio di partecipazione alle spese del servizio chiesto alle famiglie viene ulteriormente rafforzato dal DDL Madia sulla riforma della Pubblica Amministrazione.**

Per introdurre il sistema integrato 0-6 anni a regime servirebbe circa 1 miliardo e mezzo di risorse dedicate. **Nella discussione sul DEF e in tutte le proposte di spesa nella legge di stabilità non è previsto un euro per la riforma del servizio integrato.** Ciò significa che ora si sta attuando solo una politica propagandistica senza la possibilità in tempi certi di procedere ad una vera attuazione della delega.

Parlare astrattamente di "servizio integrato" penalizza la scuola dell'infanzia poiché essa fa parte del percorso formativo delle cittadine e dei cittadini italiani e pertanto deve essere concepita non come mero "servizio", ma come **istituzione integrata** nel primo ciclo, fatto stante che i livelli di qualità ed eccellenza che la scuola dell'infanzia ha raggiunto nel nostro Paese sono riconosciuti a livello internazionale. Nulla osta che il servizio dei nidi, dopo un percorso lungo e virtuoso di professionalizzazione e definizione degli standard, possa diventare nel futuro elemento sinergico alla scuola dell'infanzia.

La delega sul segmento 0-6 non prende in considerazione il fatto che il progetto si scontra con le oggettive difficoltà applicative concernenti la presenza sullo stesso segmento 0-6 di contratti di lavoro differenti aventi per contraenti le OO.SS., i comuni, le scuole paritarie private, senza contare la delega dei servizi di accoglienza delegata, in parte del territorio nazionale, a cooperative private o altri enti privati. **Una riforma del segmento 0-6 dovrebbe prevedere, a monte, almeno una armonizzazione dei contratti, degli status giuridici ed economici connessi degli operatori e degli insegnanti con il fine di adeguare lo status giuridico ed economico di tutti i docenti a quello statale.** Il governo sembra non abbia preso in



considerazione tali elementi problematici che abbisognano di numerosi tavoli tecnici con l'ANCI e con i rappresentanti delle scuole private paritarie con la riapertura di una specifica sessione contrattuale con le OO.SS.

Nella confusa attuazione della delega mancano infine i riferimenti certi sui controlli degli standard di qualità connessi al servizio offerto (sono fatti dal MIUR con propri ispettori? Sono delegati ai Comuni? Alle Regioni? Agli USR?). Ciò fa presagire l'avvio dei soliti percorsi "sperimentali" con dubbie modalità di controllo e monitoraggio. **Il progetto di legge Puglisi addirittura prefigura il controllo sugli standard e la qualità dell'offerta formativa affidato ai comuni. Immaginiamo le conseguenze concrete di simili "monitoraggi".**

La delega prevista nella legge 107 appare pertanto confusa e pericolosa per la tenuta della qualità dell'offerta formativa che caratterizza in particolare le scuole dell'infanzia statali che possono perdere le loro specifiche caratteristiche di universalità e coerenza con i percorsi educativi e di istruzione del primo ciclo scolastico.

L'effetto immediato di spostare in delega la scuola dell'infanzia è stato lo scorporo dal piano assunzionale straordinario (fase b e c) dei docenti della scuola dell'infanzia. Il prospettato potenziamento degli organici, secondo il governo, potrà avvenire solo dopo l'approvazione della delega e dei decreti applicativi (due anni? tre anni?). **Lo Stato così risparmia sugli organici penalizzando proprio uno dei segmenti più delicati del percorso formativo nazionale. Una vera vergogna!**

Aspettiamo che il governo dia risposte chiare alle evidenti distorsioni contenute nella delega 0-6 anni. Si rischia altrimenti di introdurre una vera e propria controriforma degli ordinamenti senza una vera visione della funzione della scuola dell'infanzia.

"PROFESSIONE DOCENTE"

Direttore Responsabile: **FRANCO ROSSO**
 Responsabile di Redazione: **RENZA BERTUZZI**

Comitato di Redazione:

Vicecaporedattore: **Gianluigi Dotti**.
Antonio Antonazzo, Piero Moriglio, Fabrizio Reberschegg, Gina Spadaccino.
 Hanno collaborato a questo numero: **Rosario Cutrupia, Tommaso De Grandis**
 Progetto Grafico: **Davide Corbo**.

Redazione e Amministrazione:

• Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c L. 662/96 Filiale di Roma • Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 257/90 del 24/4/90
 • GILDA DEGLI INSEGNANTI - Via Salaria, 44 00198 Roma - Tel. 068845005 - Fax 0684082071
 • UNAMS - Viale delle Province, 184 - 00162 Roma
 Sito internet: www.gildaprofessionedocente.it - e-mail: pdgildains@teletu.it

ANNO XXV - N. 5 - NOVEMBRE 2015 - Stampa novembre 2015 - ROMANA EDITRICE S.r.l.
 San Cesario (RM) Via Dell'Enopolio, 37 - Tel. 06.9570199 - Fax 06.9570599 - e-mail: info@romanaeditrice.it

LA GILDA IN RETE

SITO INTERNET NAZIONALE,
 DA CUI SI HA ACCESSO A TUTTI QUELLI PROVINCIALI:
WWW.GILDAINS.IT

GIORNALE PROFESSIONE DOCENTE
WWW.GILDAPROFESSIONEDOCENTE.IT

CENTRO STUDI NAZIONALE
WWW.GILDACENTROSTUDI.IT

GILDA TV
WWW.GILDATV.IT

GILDANEWS:
WWW.GILDATV.IT (EDIZIONE GIORNALIERA)



LA BUONA SCUOLA, LEGGE 107/2015

ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO: un altro tassello nella riforma del mercato del lavoro e nella lotta di Renzi contro "il sindacato".

A CHI RICORDA CHE L'ALTERNANZA SCUOLA LAVORO FUNZIONA BENE IN GERMANIA E IN ALTRI PAESI DEL NORD EUROPA, SUGGERIAMO DI VEDERE COME FUNZIONA LA SCUOLA IN QUEI PAESI (VEDI SISTEMA DUALE IN GERMANIA) E COME IL MERCATO DEL LAVORO SIA ORGANICAMENTE ORGANIZZATO CON IL CONCERTO DELLE RAPPRESENTANZE DEI LAVORATORI. NONCHÉ DI VERIFICARE ANCHE COME SONO PAGATI GLI INSEGNANTI E QUANTE RISORSE QUEGLI STATI DEDICANO ALLA SCUOLA E ALLA FORMAZIONE.

di Fabrizio Reberschegg

La legge 107/2015 introduce, come è noto, l'obbligatorietà di percorsi di alternanza scuola-lavoro nel secondo biennio della secondaria di secondo grado e nell'ultimo anno. Il monte ore previsto nel triennio è notevole: 200 ore nei licei (in media 66 ore per anno) e 400 ore nei tecnici e nei professionali (in media 133 ore per anno). Calcolando una giornata lavorativa di otto ore significa che nei licei gli studenti dovranno essere impiegati annualmente in aziende per un minimo di 8 giorni lavorativi (quasi due settimane) e di 16 nei tecnici e professionali (tre settimane). Se il tempo di lavoro è inferiore alle 8 ore giornaliere ovviamente aumentano i giorni e le settimane necessari a coprire l'obbligo.

La legge stabilisce che l'alternanza scuola-lavoro non si riduca a semplice erogazione di lavoro a favore delle imprese, ma abbia momenti dedicati alla formazione sia nell'ambito scolastico che in azienda. Le aziende partecipanti al progetto dovranno identificare una o più figure di tutor (tutor aziendali) così come le scuole dovranno definire un tutor o più tutor (pagati come? dal solito FIS?) che seguano il progetto e siano anche in grado di monitorare le attività degli studenti nelle aziende e i servizi formativi attivi proposti dalle stesse. Nella stessa legge si prevede che le ore di alternanza possano essere comprese nei progetti di impresa simulata presenti in molti Istituti Tecnici soprattutto ad indirizzo amministrativo turistico e gestionale.

Esperienze di alternanza scuola lavoro erano già presenti in molte realtà della scuola secondaria, ma erano sinora progetti aperti agli studenti che volontariamente chiedevano di parteciparvi. In questo stava la positività delle esperienze. **Con la legge 107 cambia tutto.** La progettualità delle scuole deve ora essere finalizzata all'**obbligo per tutti gli studenti delle classi terze per l'a.s. 2015/16 di partecipare ai percorsi di alternanza.** Istituti che prima non erano mai stati coinvolti in tali contesti (si pensi a quasi tutti i Licei) si dovrebbero attrezzare inventandosi progetti e percorsi sulla base di ciò che il territorio dal punto di vista socio-economico e culturale può offrire. Infatti le imprese e gli enti che intendono partecipare al sistema dell'alternanza dovrebbero da subito iscriversi ad un albo specifico presso la camera di commercio che consentirà alle scuole di richiedere l'apertura di convenzioni e collaborazioni. Si può immaginare facilmente che in alcune regioni italiane, soprattutto del sud, sarà difficile se non impossibile trovare un sufficiente numero di imprese disponibili.

Calcolando che nelle classi terze della secondaria di secondo grado sono iscritti più di 500.000 studenti, appare evidente che vi saranno difficoltà concrete di "collocare" una massa così imponente di studenti nelle imprese ed enti nel territorio italiano. Se poi si delinea lo scenario dei prossimi anni, si vede che la massa di studenti coinvolti nell'alternanza sale nell'anno scolastico **2016-17 a più di 1 milione** e nel **2017-18 (di fatto a regime) a 1.400.000 studenti.** Un esercito di giovani lavoratori non pagati o a basso costo a disposizione delle imprese.

Le ore di alternanza possono essere organizzate all'interno dell'orario scolastico (e nel frattempo cosa fanno i docenti che non sono direttamente coinvolti? Supplenze?) riducendo le ore per la normale programmazione disciplinare, oppure in orario extrascolastico, in concreto nel periodo estivo.

Noi riteniamo questa norma sbagliata e collocabile nella tipologia governativa delle cose promesse e impossibili da fare. Ecco perché. Vediamo alcuni elementi critici:

- L'obbligo di alternanza può essere effettuato solo in presenza di una radicale revisione degli ordinamenti della scuola secondaria di secondo grado, infatti esso incide sulle modalità di organizzazione del monte orario delle discipline e sui giorni di impegno scolastico degli studenti, cosa che non è esplicitamente prevista dalla legge 107.
- La legge fa riferimento, applicando il principio dell'alternanza scuola-lavoro, anche ai contratti di apprendistato, contratti che sono stati recentemente modificati dal Jobs Act. Ma ciò significa che **gli studenti-lavoratori in formazione dovrebbero essere pagati dalle imprese, dovrebbero avere adeguata copertura assicurativa (INAIL), dovrebbero vedere loro applicati i diritti fondamentali garantiti a tutti i lavoratori.** Se è già difficilissimo per le scuole trovare un numero



sufficiente di aziende ed enti disponibili ad accogliere un numero così grande di studenti, soprattutto nelle regioni in cui il tessuto produttivo è fragile, sarà quasi impossibile trovarne di disponibili ad accollarsi gli oneri relativi all'applicazione delle norme sull'apprendistato. Ma le ultime istruzioni operative del MIUR cercano di superare il problema: **si distingue tra chi fa solo alternanza (obbligatoria) mantenendo lo status di studente con la conseguenza di seguire in sostanza uno stage in impresa non pagato dal datore di lavoro e con oneri assicurativi a carico della scuola, e tra coloro che, volontariamente, chiedono di essere inseriti in percorsi di apprendistato con l'applicazione della**

normativa conseguente (pagamento a carico del datore di lavoro) e con l'attribuzione dello status di lavoratore.

- Per far funzionare l'obbligatorietà dei percorsi di alternanza si rischia, pur di applicare letteralmente la legge, di consegnare da subito una massa enorme di studenti ad una sorta di mercato del lavoro parallelo utilizzabile in particolare nei periodi estivi. Prevediamo che le imprese e gli enti interessati chiederanno, di fronte all'obbligo delle scuole di mettere in cantiere i percorsi di alternanza, che gli studenti siano non pagati e che siano solo pochi i posti dedicati allo status di apprendista. Si creerà una massa di lavoratori-studenti pagati poco (o nulla), iperflessibili, atti a implementare la carenza di maestranze in impresa. Si pensi ad esempio al settore turistico che potrebbe assorbire centinaia di migliaia di studenti in alternanza, impegnati in mansioni di norma assegnati con contratti a tempo determinato a giovani nel periodo estivo. Paradossalmente molti studenti che sono usi a lavorare d'estate nel settore turistico per tirare su qualche euro, potrebbero essere obbligati a svolgere le stesse mansioni a zero euro o, nel caso di contratti di apprendistato, con una retribuzione di 3-400 euro lordi mensili. Una sorta di sfruttamento organizzato di concerto tra MIUR e associazioni imprenditoriali che rischia di far aumentare la disoccupazione reale del settore giovanile.

- La legge 107 inizia a finanziare solo dal 1 gennaio con 100 milioni i percorsi di alternanza scuola-lavoro. In media 35 mila euro per istituzione scolastica che dovrebbero coprire i costi di "assistenza tecnica e monitoraggio". Secondo voi a chi andranno questi soldi? Agli studenti? Agli insegnanti? Ne dubitiamo.

Se osserviamo a livello sistemico la visione del mercato del lavoro concepito dagli ultimi governi, e in particolare dal governo Renzi, vediamo che la questione dell'alternanza scuola-lavoro rientra in un più complessivo progetto di ulteriore flessibilizzazione del lavoro e di attacco la "sindacato". Dopo il superamento dell'art.18, dopo gli interventi legislativi sul salario (vedi i famosi 80 euro), dopo la chiusura di fatto delle relazioni sindacali nel settore privato, di fronte alla proposta di intervenire con legge sul minimo salariale, alle ipotesi di riduzione dei diritti sindacali (sciopero e assemblee in orario di lavoro) e al riordino del settore del pubblico impiego, l'alternanza scuola-lavoro si inserisce come ulteriore elemento che, inserendo forza lavoro iperflessibile e non sindacalizzabile nel mercato del lavoro, indebolisce il lavoro dipendente e il sindacato come associazione di difesa dei diritti dei lavoratori. A chi ricorda che l'alternanza scuola lavoro funziona bene in Germania e in altri Paesi del nord Europa, suggeriamo di vedere come funziona la scuola in quei paesi (vedi sistema duale in Germania) e come il mercato del lavoro sia organicamente organizzato con il concerto delle rappresentanze dei lavoratori. Nonché di verificare anche come sono pagati gli insegnanti e quante risorse quegli Stati dedicano alla scuola e alla formazione.

Di fronte a tutto questo, la Gilda degli Insegnanti ribadisce che le norme sull'alternanza scuola-lavoro, così come sono state concepite nella legge 107/15, devono essere radicalmente riviste e corrette. Per questo è necessario rimandare la loro applicazione al prossimo anno scolastico dopo che siano concordati gli aspetti operativi con le organizzazioni sindacali e con le rappresentanze degli studenti. La scuola non può diventare il servizio di collocamento dei giovani precarizzati nelle imprese. Invitiamo i colleghi delle scuole secondarie a non accettare passivamente l'applicazione di tali norme che possono snaturare il loro lavoro e rendere funzionale la scuola alle pure esigenze della produzione con un inaccettabile sfruttamento degli studenti.



FINESTRA SUL MONDO E NEL TEMPO

1917: la Scuola e la Cultura difese dalla furia degli uomini

LA DIFESA DEL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE DURANTE LA GRANDE GUERRA FU ESTREMAMENTE DETERMINATA: OGGI, IN SIRIA, CIRCA CINQUE MILIONI DI BAMBINI NON POSSONO ANDARE A SCUOLA PERCHÉ LE SCUOLE SONO STATE DISTRUTTE O SONO TEATRO DI GUERRA. SERVIREBBERO 2,9 MILIARDI DI DOLLARI, MA I PAESI DELL'ONU NE HANNO VERSATO SOLO IL 9%! NON ERA SUCCESSO DURANTE LA GRANDE GUERRA

di Piero Morpurgo

Il 1917 è l'anno della furia della guerra: la Germania progetta di invadere gli USA dal Messico, la Francia organizza il disastroso attacco pianificato dal comandante Nivelles, l'Italia viene sconfitta a Caporetto, l'Inghilterra conquista Gerusalemme e si espande nel Vicino Oriente, a Ypres viene fatta esplodere una bomba sotterranea che uccide migliaia di tedeschi, la Germania dichiara la guerra sottomarina illimitata, gli USA entrano in guerra, Londra è bombardata dall'aviazione tedesca, Asiago viene presa dagli austriaci, Lenin abbatte il regime zarista in Russia. Centinaia di migliaia di profughi si spostano in Italia e in Francia: i bambini rifugiati arrivano a Milano, Firenze, Parigi ove si organizzano raccolte di fondi e di giochi per chi scappa dalle atrocità¹. Passato e presente si inseguono. Allora come oggi la barbarie distrusse la cultura: **il 25 agosto del 1914 la città belga di Lovanio fu data alle fiamme e "l'antico collège Saint-Yves; l'Ecole des Beaux-Arts; l'Ecole commer-**

ciale dell'Università; la nostra ricca biblioteca con le sue collezioni, gli incunaboli, i manoscritti inediti, /.../ un patrimonio di tesori intellettuali, storici, artistici, frutto di cinque secoli di attività tutto è stato annientato"². Sono le parole della Lettera Pastorale del Cardinal Mercier che nel denunciare la distruzione di scuole e ospedali³ invitava a resistere. L'emozione fu enorme⁴. Già nel 1870, durante la guerra franco prussiana, fu data alle fiamme la biblioteca di Strasburgo e il fuoco fu appiccato nuovamente, nel 1940, alla biblioteca di Lovanio. Dopo il Belgio toccò alla Francia: distrutta la cattedrale di Reims e tutti i suoi manoscritti⁵, incendiate e saccheggiate le biblioteche e i musei ad Arras e a Douai⁶. Dal 1916, da Londra a Sidney, i sindaci dell'Impero Britannico raccolsero finanziamenti per aiutare i bambini del Belgio. Nel 1917 il Ministero della Guerra francese istituì un "Service de protection des œuvres d'art" la proposta veniva da quel Clemenceau soprannominato "la tigre" e che, grande amico di Claude Monet organizzerà all'Orangerie di Parigi l'esposizione delle Nymphéas di Monet come monumento alla pace ritrovata. **Sin dall'inizio del conflitto la Francia ha cercato di salvaguardare il diritto all'istruzione soprattutto dei più piccoli: le scuole furono trasferite nelle cantine delle fattorie⁷. A garantire la didattica e la sicurezza degli allievi e degli insegnanti c'era l'instancabile attività dell'ispettore Octave Forsant che annotava ogni intervento "nell'interesse delle famiglie e per il bene dell'infanzia"; in totale furono aperte 15 scuole sotterranee e alcune di queste si trovavano a poche centinaia⁸ di metri dalla linea del fronte.** La Francia aveva anche stanziato fondi per accogliere in 73 istituzioni scolastiche i profughi della Serbia⁹. In Italia sulle colonne del "Resto del Carlino" Bruno Nardi¹⁰ recensisce la nuova storia del pensiero scientifico di Aldo Mieli augurandosi che la scuola e la cultura si aprano al pensiero critico. Nell'URSS tutti i sistemi scolastici vennero unificati e tutte le scuole sono miste, furono abolite le classi e istituiti i gruppi di livello poiché si progettava "un lavoro gioioso e creativo, libero da costrizioni nei confronti degli allievi"¹¹; allora Lounartcharscki, Commissario del Popolo per l'Educazione dal 1917 al 1929 sognava una scuola capace di liberare le anime e vedeva nella scolarizzazione dell'infanzia il modo per la creazione di una società perfetta. Il progetto si infranse con il progressivo affermarsi del totalitarismo. Nel frattempo il quotidiano "Le Figaro"¹² annunciava, il 16 febbraio 1917, che le ragazze stavano iscrivendosi in massa alle scuole di arti e mestieri il fenomeno fu commentato con scetticismo "come potrà una donna senza vigore fare l'architetto in un cantiere?" Poi, il 9 novembre 1917, vien data la clamorosa notizia: ben



due ragazze hanno superato il concorso per essere ammesse alla prestigiosa École des Chartes. **La difesa del diritto all'istruzione durante la Grande Guerra fu estremamente determinata: nel dicembre del 1917, l'American University Union (AUU) e il dipartimento dell'educazione della Young Men Christian Association (YMCA) chiedono, con il consenso del generale Pershing, che gli studenti americani mobilitati al fronte possano essere accolti nelle università francesi quando non impegnati nei combattimenti: complessivamente verranno accolti quasi seimila "studenti-soldato"**¹³. Presente e passato. Oggi, in Siria, circa cinque milioni di bambini non possono andare a scuola perché le scuole sono state distrutte o sono teatro di guerra. Servirebbero 2,9 miliardi di dollari, ma i paesi dell'ONU ne hanno versato solo il 9%! **Non era successo durante la Grande Guerra.**



Foto il Museo di Douai nel 1918

¹ <http://www.itinerarigrandeguerra.it/I-Bambini-Fuggiti-Dopo-La-Disfatta-Di-Caporetto>

² Y. e S. Winterberg, I diari segreti dei bambini sopravvissuti alla Grande Guerra, Berlin - Roma 2014.

³ Si veda ora C. Kott, Préserver l'art de l'ennemi? - Le patrimoine artistique en Belgique et en France occupées, 1914-1918, Bruxelles 2006.

⁴ <https://ia800501.us.archive.org/2/items/lettrepastoraledoomerc/lettrepastoraledoomerc.pdf>

⁵ Sulla questione storiografica delle atrocità commesse cfr. J. Horne - A. Kramer, German Atrocities and Franco-German Opinion, 1914: The Evidence of German Soldiers' Diaries, in "The Journal of Modern History", 66 / 1 (1994), pp. 1-33.

⁶ <http://www.reims.fr/culture-patrimoine/archives-municipales-et-communautaires/guerre-1914-1918/exposition-galerie-dim-ages-reims-dans-la-guerre-1914-1918/5-lincendie-de-la-cathedrale-de-reims-4350.htm>

⁷ <http://bbf.enssib.fr/consulter/bbf-2014-03-0114-009>

⁸ <http://www.reims.fr/culture-patrimoine/archives-municipales-et-communautaires/guerre-1914-1918/exposition-galerie-dim-ages-reims-dans-la-guerre-1914-1918/11-les-ecoles-4709.htm>

⁹ https://fr.wikisource.org/wiki/Le_Martyre_de_Reims,_les_%C3%A9coles_dans_les_caves

¹⁰ A. Moulins, L'université française et la jeunesse serbe, Paris 1917. u Grande Guerra aiymphéemi finanziamenti per aiutare i bambini del Belgio. tro di guerra.ghi della Serbia. poi, il 9 novembre

¹¹ http://www.storiaememoriadibologna.it/files/giornali/1917_01_01_carlino.pdf

¹² W. Berelovi, La sovietisation de l'école russe, 1917-1931, Lanesanne 1990, pp. 12-15, 24-26.

¹³ <http://www.lefigaro.fr/histoire/centenaire-14-18/2014/08/12/26002-20140812ARTFIG00055-les-jeunes-filles-a-l-assaut-de-l-ecole-centrale-1917.php>

¹⁴ C. Barrera, Les étudiants-soldats américains en France au sortir de la Première Guerre mondiale, in "Histoire de l'éducation", 125 (2010), pp. 27-48.



È scomparso Giorgio Israel, una voce critica e libera a cui siamo molto riconoscenti per le tante volte in cui ha partecipato ai nostri convegni, anche da lontano, quando era ormai malato; in cui ha chiarito e precisato in maniera determinante gli aspetti più deteriori delle novità delle riforme scolastiche; in cui ha condiviso le nostre posizioni; in cui ha criticato le nostre posizioni. Ci chiediamo: e adesso chi potrà, con la sua autorevolezza, la sua chiarezza, la sua competenza, la sua volontà dimostrare sempre che il re è nudo? Già ci manca molto.



Ricordo di un amico, nostro amico e amico della scuola italiana

di Fabrizio Reberschegg

È scomparso da pochi giorni il Prof. Giorgio Israel, una delle persone che in tanti anni abbiamo conosciuto e stimato come un intellettuale coraggioso che è sempre andato oltre i tradizionali schemi destra/sinistra soprattutto quando l'oggetto dell'analisi e della conversazione era la scuola italiana. O meglio quello che rimaneva della scuola italiana dopo le reiterate riforme distruttrici del senso profondo del concetto di sapere e istruzione nel nostro Paese.

Abbiamo avuto l'onore di averlo come relatore in numerosi convegni e ha sempre avuto la capacità di stimolare il discorso al di là delle facili critiche alle tante riforme scolastiche, invitandoci a proporre in senso costruttivo alternative alla dittatura di una pedagogia troppo spesso autoreferenziale, costruttrice di modelli astratti di "buona scuola" finalizzati a imporre schemi di riferimento lontani dalla realtà concreta dell'insegna-

GILDA
TV

IN WWW.GILDAINS.IT SI POSSONO VISIONARE DIVERSI VIDEO IN CUI GIORGIO ISRAEL ESAMINA MOLTI ASPETTI DELLE RIFORME SCOLASTICHE.

mento attivo, ma purtroppo vicini ad una visione tecnocratica e aziendalista della scuola.

Sicuramente non è stato tenero nei confronti dei sindacati tradizionali che riteneva corresponsabili del progressivo sfascio della scuola italiana per inseguire i miti delle competenze e dell'innovazione fin a se stessi in cambio di una legittimazione prettamente politica e legata a specifici interessi. Per questo riteneva la Gilda degli Insegnanti una delle poche organizzazioni sindacali e professionali che poteva e può essere alternativa ad una visione della formazione e dell'istruzione ridotta a mera tecnocrazia burocratica, pedagogica e aziendalista. Ma non è stato tenero nemmeno con noi quando in alcuni periodi storici ci ha accusato di essere troppo curvati alla semplice attività di difesa sindacale della categoria tra-

lasciando le battaglie culturali che dovevano invece caratterizzare una associazione di professionisti della scuola. È stata una critica in positivo che ci ha stimolato a proseguire nel nostro cammino autonomo e anomalo nel panorama associazionistico e sindacale nel mondo della scuola. L'ultima volta che ci siamo sentiti, mi ha espresso la sua amarezza per la censura quasi totale che la stampa e i media stavano facendo contro i suoi articoli e suoi scritti sulla "buona scuola". Una voce scomoda che doveva tacere. Ma le sue parole e i suoi scritti resteranno ancora come punti di riferimento per una battaglia culturale che molti, e noi della Gilda degli Insegnanti in primis, intendono continuare a fare contro la pericolosa ideologia che intende la scuola come mera articolazione funzionale al sistema sociale ed economico esistente e ai potenti di turno.

In memoria di Giorgio Israel

di Piero Morpurgo

Giorgio Israel (Roma 1945 -2015) non c'è più e molto ci mancherà il suo pensiero critico con cui contribuiva ai convegni della GILDA. Giorgio era figlio di Saul Israel (1897-1981) che nacque a Salonico e che si trasferì nel 1916 in Italia per studiare medicina e vi si stabilì definitivamente, prendendo la cittadinanza italiana, dopo l'incendio che distrusse il quartiere ebraico di Salonico e provocò la dispersione della sua famiglia. Saul fu aiuto presso l'Istituto di Fisiologia Generale dell'Università di Roma e svolse la sua attività scientifica anche a Parigi. Nel 1933 Saul Israel fu costretto alle dimissioni dall'università per l'impossibilità di lavorare con il nuovo direttore dell'Istituto, Sabato Visco, futuro Capo dell'Ufficio Razza del Ministero della Cultura Popolare.

Il padre di Giorgio era cultore dell'idea di ebraismo laico trasmessa dall'antenato Yehuda Nehama che fu tra i fondatori, nel 1865, di una scuola dell'Alliance Israélite Universelle¹ un'organizzazione che fondò centinaia di scuole in Europa, nel Nord Africa e in tutto il Vicino Oriente. La passione per la difesa dell'istruzione di Giorgio aveva radici antiche sia nella tradizione familiare sia nel pensiero talmudico ove sta scritto "il mondo esiste per il respiro dei bambini che vanno a scuola". Ho incontrato Giorgio negli anni '70 a casa di Pietro Ingrao lì si discuteva di politica e di riforma della scuola in modo acceso spesso con gli interventi di Laura Lombardo Radice moglie dell'on. Pietro Ingrao e sorella del matematico Lucio. E con Bruna Ingrao Giorgio scrisse *La mano invisibile. L'equilibrio economico nella teoria della scienza. Il mondo come gioco matematico* (Bari 2006). L'impegno storico di Giorgio appare con *Scienza e razza nell'Italia fascista*, scritto con Pietro Nastasi (Bologna 1998) dove si delineano le persecuzioni che subirono durante il fascismo, e dopo², gli scienziati Ebrei italiani e tra questi Guido Castelnuovo. E Giorgio era molto preoccupato dell'antisemitismo che permea la cultura italiana. Dalla Scuola matematica romana proviene l'impegno di Giorgio a difendere il pensiero critico nell'insegnamento così come aveva fatto Castelnuovo nel 1912 al convegno di Mathesis. Gli studi sulla storia del pensiero scientifico si inseriscono nel filone di un altro grande matematico romano: Federigo Enriques che si ispirò al pensiero del positivismo critico ed entrò in polemica con il neorealismo di Benedetto Croce e Giovanni Gentile. La polemica è molto aspra e arrivò sui giornali proprio in occasione del IV Congresso internazionale di filosofia:

Enriques accusava Croce e Gentile di non comprendere il valore culturale della ricerca scientifica. A questi matematici e alle loro teorie sull'insegnamento Giorgio ha dedicato studi notevoli così come a Vito Volterra. Il legame tra scienza e didattica è sempre stato molto forte nella scuola romana e in Giorgio; invero, giustamente, Giorgio è stato un difensore del Liceo Classico mentre Castelnuovo era per l'abolizione del latino³. Giorgio come studioso e come genitore ci ha testimoniato scientificamente il declino della Scuola, un declino iniziato nel 1985. In *Chi sono i nemici della scienza? Riflessioni su un disastro educativo e culturale* (Torino 2008) Giorgio fotografava l'immagine di un docente che è quella di un animatore culturale, "una figura analoga a quegli animatori delle feste di compleanno dei bambini che facilitano la socializzazione e il divertimento proponendo giochi e guidando la festa nel modo più gradevole possibile". Giorgio denunciava l'ossessione di sottoporre la cultura, la ricerca scientifica e l'istruzione a una misurazione quantitativa oggettiva e a processi di standardizzazione, aspetti che erano estranei al sistema scolastico italiano, sono la conseguenza di una profonda sfiducia nell'uomo e portano a eliminare la sua visibilità e le sue tracce. In realtà, così facendo, si elimina anche la creatività dell'uomo: "il docente della scuola standardizzata secondo i metodi di tipo docimologico-didattichese non è più un uomo di cultura che, sia pure entro certe finalità, programmi e metodologie, trasmette le sue conoscenze e la sua esperienza per formare persone, ma un 'operatore', un funzionario scolastico, un burocrate dell'istruzione. Giorgio amava spesso citare un passo di Hannah Arendt "L'insegnante è una persona che si qualifica per conoscere il mondo e per essere in grado di istruire altri in proposito, mentre è autorevole in quanto, di quel mondo, si assume la responsabilità. Di fronte al ragazzo è una sorta di rappresentante di tutti i cittadini della terra che indica i particolari dicendo: ecco il nostro mondo"⁴. La Scuola e l'Università di Giorgio erano istituzioni scientifiche autorevoli e non luoghi in cui si soddisfano clienti e clientele. A Giorgio siamo molto riconoscenti.

¹ http://www.jewishvirtuallibrary.org/jsource/judaica/ejud_0002_0001_0_00834.html

² http://archiviostorico.corriere.it/2010/06/giugno/15/riciclaggio_dei_docenti_antisemiti_democratici_co_9_100615050.shtml

³ <http://www.roars.it/online/giorgio-isarel/>

⁴ *La crisi dell'istruzione, in Tra passato e futuro*, New York 1968, trad. it Milano 2001, pp. 242-255.



GIORNATA MONDIALE DELL'INSEGNANTE 2015: RESTITUIRE DIGNITÀ PROFESSIONALE AI DOCENTI



Care maestre e cari maestri, care professoressa e cari professori, oggi, come ogni 5 ottobre, si celebra la Giornata Mondiale dell'Insegnante istituita dall'Unesco nel 1993 per segnalare a governi e opinione pubblica la necessità di valorizzare il ruolo dell'insegnante nel percorso di formazione, educazione e guida delle nuove generazioni.

Si tratta di una ricorrenza molto importante alla quale aderiscono oltre 100 Paesi di tutto il mondo. La Gilda degli Insegnanti per prima, e per diversi anni da sola, ha promosso in Italia la Giornata Mondiale dell'Insegnante, che quest'anno si carica di un significato ancora più particolare per i docenti italiani coinvolti dalla riforma del sistema d'istruzione entrata in vigore a luglio con la legge 107/2015.

Il tema che l'Unesco ha proposto alla riflessione per il 2015, **"Empowering teachers, building sustainable societies"**, cioè **"Un personale docente forte per costruire società sostenibili"**, risulta quantomai attuale per gli insegnanti italiani alla luce dei cambiamenti introdotti dalla cosiddetta **"Buona scuola"** renziana. La **"Buona scuola"**, espressione che la Gilda degli Insegnanti ha ritenuto sin dall'inizio piuttosto eufemistica, non rafforza il profilo professionale, e di conseguenza il ruolo dell'insegnante nella società, ma al contrario, modificando alla radice lo stato giuridico del docente, lo indebolisce e, subordinandolo al dirigente scolastico, accentua il carattere impiegatizio e burocratico della professione docente erodendone il prestigio sociale.

Come suggerisce il titolo della Giornata a noi dedicata, per realizzare un modello di società migliore e garantire un futuro alle nuove generazioni, è fondamentale il contributo apportato dagli insegnanti, la cui figura deve dunque recuperare quella centralità e quella dignità professionale purtroppo offuscate da politiche miopi che hanno considerato la scuola solo come voce di spesa e non come investimento.

Il ruolo strategico svolto dai docenti è stato ribadito anche dalla **"Dichiarazione di Incheon"** nel corso del **World Education Forum** che si è tenuto nell'omonima città sud coreana nel maggio scorso. In quell'occasione, i 1600 partecipanti provenienti da 160 Paesi si sono impegnati ad **"assicurare che insegnanti ed educatori siano valorizzati, adeguatamente reclutati e formati, professionalmente qualificati, motivati e sostenuti"**.

Una nobile dichiarazione di intenti alla quale, però, devono seguire fatti concreti da parte della classe politica al governo, a partire da un aumento delle retribuzioni che per gli insegnanti italiani sono tra le più basse d'Europa, perchè la valorizzazione dello status dell'insegnante (**"Empowering teachers"**) non può prescindere dal riconoscimento economico. A dimostrare la scarsa attenzione della politica italiana nei confronti della questione docente, e quindi del futuro delle nuove generazioni, c'è anche il richiamo della Corte costituzionale contro il blocco della contrattazione, ferma da 7 anni.

Auspichiamo che il Parlamento corregga le norme della legge 107/2015 che collidono con le raccomandazioni internazionali per la valorizzazione della professione docente e recepisca la proposta, da sempre cavallo di battaglia della Gilda degli Insegnanti e oggetto di una nostra proposta di legge, di istituire un'Area di **contrattazione separata per i docenti**. Al Governo, intanto, chiediamo che reperisca subito le risorse necessarie per riaprire il tavolo negoziale e rinnovare il contratto nazionale.

Rino Di Meglio,

Coordinatore nazionale della Gilda degli Insegnanti

FINANZIAMO DIPENDENTI STATALI, PUBBLICI, PRIVATI E PENSIONATI

ATTENZIONE
CADUTA
TASSI

Numero Verde
800 754445

www.eurocqs.it



CESSIONE DEL QUINTO

PRESTITO CON DELEGA

PRESTITI PERSONALI

PRESTITI PENSIONATI

EUROCQS CARD



**IN CONVENZIONE CON
"LA GILDA DEGLI INSEGNANTI"**

Abbiamo stipulato con la federazione GILDA - UNAMS una convenzione al fine di offrire agli iscritti prodotti finanziari a condizioni estremamente competitive rispetto agli altri operatori presenti sul mercato.

**PRESENTI SU TUTTO
IL TERRITORIO NAZIONALE**

DIREZIONE GENERALE ROMA

Via A. Pacinotti, 73/81 - 00146

• Fax. 06 89280637 • info@eurocqs.it

Eurocqs S.p.A., sede legale in Via A. Pacinotti n. 73/81 - 00146 Roma, cod. fisc./P.IVA n. 07551781003 iscritto all'Elenco Generale degli Intermediari operanti nel settore finanziario, previsto dall'articolo 106 e seguenti del T.U.B. al n. 37323 e al n. E000203387 del RUI (c/o IVASS), capitale sociale Euro 2.040.000,00 interamente versato.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali, per la Polizza Assicurativa o per quanto non espressamente indicato è necessario fare riferimento al modulo denominato "informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori" e ai fogli informativi disponibili presso le filiali e agenzie di Eurocqs SpA. A richiesta verrà consegnata una "copia idonea per la stipula" del contratto per la valutazione del contenuto. Per la distribuzione di prodotti di finanziamento, Eurocqs SpA si avvale anche di agenti in attività finanziaria dislocati sul territorio Nazionale. Per ulteriori informazioni fare riferimento al sito internet www.eurocqs.it. Eurocqs SpA, oltre ad erogare direttamente finanziamenti, nel collocamento di vari prodotti (Cessioni del quinto, Prestito con delega di pagamento, Prestiti personali) presso la clientela, opera anche in qualità di distributore per conto di altre banche e/o intermediari finanziari (Futuro SpA, Intesa Sanpaolo Personal Finance SpA, Santander Consumer Unifin SpA, Fides SpA, Compass SpA, IBL Banca, Unicredit SpA), i quali, in tale ultimo caso, sono i diretti contraenti e titolari di tutti i rapporti contrattuali e si riservano la valutazione dei requisiti necessari alla concessione del finanziamento.



EUROCQS
FINANZIAMENTI